

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



l'intervista » Yo-Yo Ma

Piera Anna Franini

■ Yo-Yo Ma (1955) è il violoncellista del secolo, personalità il cui peso specifico va oltre la sostanza d'artista. Ha suonato per nove presidenti d'America, il primo fu J.F. Kennedy: aveva 7 anni e a volerlo per quel concerto fu Leonard Bernstein. È nel board del Forum di Davos, ha lanciato iniziative come la Via della Seta. In lui convivono modi e filosofie delle due superpotenze cui appartiene. Nato a Parigi da genitori in fuga dalla Cina, a sette anni era negli Usa, Paese che l'ha lanciato, sostenuto e ancor prima forgiato: alla Juilliard School e alla Harvard, perché ha pure una laurea in Antropologia. Ha pubblicato oltre 100 dischi, gli ultimi due - per Sony - sono una risposta alla pandemia. *Comfort and Hope* raccoglie la serie di brani che Yo-Yo Ma esegue da casa - nel Massachusetts - durante il primo lockdown. Saranno devoluti a due fondazioni per musicisti in stato di indigenza, i ricavi della registrazione di febbraio, *You'll Never Walk Alone*, in duo con la pianista Kathryn Stott.

Questa è l'ora più buia per i musicisti.

«C'è chi ha cambiato professione, ed è difficile dirlo, ma da parte della vita. Il dramma è quando non si è neppure nella condizione di poter cambiare».

In America i musicisti soffrono ancor più che in Europa. Al Met di New York non c'è stipendio da un anno.

«È una situazione molto articolata, cambia da Stato a Stato. In Texas, per esempio, i concerti sono ripresi anche se con poche persone in sala. Lo stesso vale per Boston dove la vita concertistica sta riprendendo. Altrove è tutto fermo. Le piccole istituzioni sono già sparite. Così come è terribile la situazione dei freelance».

Per l'immediato futuro vede più ombre o luci?

«Dobbiamo puntare tutto sui vaccini e su una buona organizzazione per la distribuzione, conta poi una certa disciplina per contenere i contagi. Non c'è altra via d'uscita se vogliamo tornare a una esistenza che valga la pena d'essere vissuta».

Lei è stato premiato con la Medaglia Presidenziale del

FUORICLASSE
Yo-Yo Ma è nato a Parigi il 7 ottobre 1955



L'AMICIZIA
Con Gianotti direttrice del Cern ci scambiamo brani

LA POLEMICA
Non capisco la "cancel culture" che cancella capolavori

«Metto il mio violoncello al servizio di chi oggi è rimasto senza musica»

L'artista ha inciso nella sua casa «Comfort and hope» durante il lockdown del 2020

la libertà. Cosa è la libertà?

«Libertà è sapere dove sono i limiti e capire quando possono essere superati. Nasce dall'equilibrio tra forma e contenuto, capita che il contenuto superi la forma o che la forma imbrigli il contenuto perché

l'essere umano ha limitazioni in termini di mente, immaginazione e corpo. C'è lo slancio a volare, ma anche la forza di gravità che ti riporta a terra».

Come si concilia la libertà d'artista con la «cancel culture»?

«Ammetto che non capisco

fino in fondo questa nuova espressione, forse perché considero "cultura" tutto ciò che l'umanità ha inventato, a partire dai primi strumenti per l'agricoltura alla fisica e politica. Non mi è chiaro cosa si possa cancellare della cultura. Vogliamo cancellare, che ne so,

Caravaggio? Veramente?».

Il suo penultimo cd s'intitola "Consolazione e speranza". Cosa la fa star bene al di là della musica?

«Non lo dico perché l'intervista è per un media italiano, ma nei momenti più tristi della pandemia confesso che chiudovo gli occhi e pensavo ai cipressi toscani, alla vostra bella architettura, mi immaginavo in una trattoria versando olio su pane e pomodorini, con la forchetta che affonda in una pietanza. Poi stappo una bottiglia di vino. Questa è l'Italia, un mix di sapori e di riti: pensarla mi dà sollievo».

Lavora spesso con Riccardo Muti, Sollima, collaboro con Morricone. Suona uno Stradivari e un Montagnana. Che altro è l'Italia per lei?

«Fabiola Gianotti, direttrice del Cern. Siamo entrambi nel board di Davos. È donna di scienza, ma anche grande umanista, conosce il greco, il latino, parliamo di tutto».

Ed è pure pianista.

«Vede queste registrazioni sul mio iphone? Me le ha mandate lei. Ci scambiamo spesso brani musicali. L'ultimo è l'Arpeggione di Schubert».

Cosa fa un violoncellista al Forum di Davos?

«La musica non nutre le persone e non risolve i conflitti, però tutti dobbiamo giocare il nostro ruolo. Non so quanto possa contribuire all'umanità, però voglio essere utile, anche solo ricordando che dobbiamo ripartire dai valori».

Quali anzitutto?

«Fiducia, servizio e verità».

Una verità che spesso sfugge agli economisti è che la cultura fa bene all'anima ma anche al Pil.

«Dipende come si misura ricchezza e benessere di un Paese. Usiamo l'indicatore economico oppure con quello della felicità come si fa nel Butan? Ora i termini in gran voga sono ambiente ed economia circolare, e in questo rientra finalmente anche l'arte. La musica si realizza grazie all'unione di mente, cuore e mani come i mestieri prima della Rivoluzione industriale. Oggi usiamo cose fatte, preconfezionate, addirittura precotte. Ma nulla dà più soddisfazione di ciò che realizzi con le tue stesse mani. A partire da un buon piatto».

PAR CONDICIO

La Rai soddisfatta, all'Ariston anche Botteri

Laura Rio

■ Avrebbe voluto andare a Bruxelles come corrispondente e invece la Rai l'ha chiamata a Sanremo. Giovanna Botteri farà parte del gruppo di donne voluto da Amadeus che saliranno sul palco dell'Ariston. Lei, imagine della professionalità e della serietà, ma con uno spiccato lato ironico, parlerà quasi certamente della pandemia. È stata infatti la principale voce della Cina quando è stato scoperto il Covid a Wuhan. Tornata in Italia ad agosto scorso, come aveva raccontato a questo *Giornale*, aveva fatto domanda per la sede vacante del Parlamento europeo, soprattutto per restare in Europa, più vicina alla figlia che vive a Roma. Invece, alla fine, è rimasta a casa in attesa di tornare in Cina. Nel frattempo tanti programmi l'hanno cercato come opinionista.

Chissà, se con buona pace delle femministe che scesero in campo in sua difesa quando *Striscia la notizia* scherzò bonariamente sui suoi capelli e i suoi vestiti, non si presenterà con una mise da «gran serata». Infatti lei stessa ha detto ieri: «A me fa tremare i polsi una serata di gala quasi più di un servizio sotto un bombardamento». «Ma non aspettavate un tacco 12». La Botteri si aggiunge a Barbara Palombelli in quota giornaliste, così si taciterà anche chi ha criticato Amadeus per aver convocato volti della tv concorrente. In quota sportivi, invece, ci sono trattative in corso con Alberto Tomba. La stella dello sci potrebbe incontrare l'altro grande campione Ibrahimovic, sulla cui presenza a Sanremo non cessa le polemiche visto la difficile situazione in cui si trova il Milan. All'Ariston con Ibra, in un momento del Festival, ci sarà anche Sinisa Mihajlovic, «due zingari che cantano da schifo», ha scherzato l'allenatore del Bologna.

IN GARA/1

Il «giullare» Willie Peyote

A Sanremo ispirato dal monologo di Ricky Gervais

Paolo Giordano

■ Quello di Willie Peyote è uno dei brani più incisivi in gara a Sanremo. Si intitola *Mai dire mai (La Locura)* e anche nel titolo si ricollega al famoso monologo di Boris. È senza dubbio il testo più divertente di tutti perché non usa mezzi termini e, usando l'ironia, va a scheggiare molti luoghi comuni. «Sono un giullare che non vuole sparare a zero sui propri colleghi ma, tutt'al più, sul pubblico». In sostanza «mi ha molto colpito l'intervento di Ricky Gervais ai Golden Globe dello scorso anno, quando se l'è presa con tutti». In *Mai dire mai*, Willie Peyote elenca tra gli altri, i rapper, l'it pop, persino i politici che non hanno consenso. Dopotutto

lui, vero nome Guglielmo Bruno, nato a Torino nel 1985, arriva al Festival con un fortissimo consenso di critica, un buon seguito di pubblico e la libertà di potersi esprimere senza troppi problemi. È la forza di chi si è conquistato credibilità a forza di concerti e di coerenza. «A dirla tutta, ho sempre sperato di arrivare in gara a Sanremo. Ma, di certo, non avrei mai pensato di arrivarci con un brano del genere». Anche nella serata delle cover si conferma di alto profilo: con lui ci sarà il grandioso Samuele Bersani e insieme interpreteranno una nuova versione di *Giudizi universali*: «Samuele ha una capacità unica di essere leggero e profondo allo stesso tempo, lo sento molto vicino a me anche per questo».



TORINESE
Willie Peyote in realtà si chiama Guglielmo Bruno

IN GARA/2

Extraliscio: «Siamo fuori moda»

La band: «Il liscio oggi è la vera rivoluzione culturale»



MITO
Moreno Conficonci, conosciuto come «Il biondo»

Ferruccio Gattuso

■ «Un progetto culturale» lo definisce la produttrice e co-autrice dei testi Elisabetta Sgarbi, «una vittoria già scritta al Festival, perché noi Extraliscio saremo fuori moda e unici» è la certezza del polistrumentista Mirco Mariani (uno che ha collaborato con Caposella, Pacifico, Rava), un fumetto (disegnato da Davide Toffoli, che è pure la voce dei Tre Allegri Ragazzi Morti e che parteciperà alla esibizione all'Ariston), infine un esperimento folle per fare incontrare nella stessa canzone un'orchestra sinfonica, una band di liscio tra elettronica e istintivo punk e strumenti da film sci-fi di serie B come il mellotron o il trauttonum.

Se la cosa risulta criptica o folle, ma si

ha la curiosità di seguirla alla 71esima edizione del Festival di Sanremo, allora la missione di Extraliscio, del loro brano in gara *Bianca Luce Nera* e dell'album *È bello perdersi* in uscita il 5 marzo, sarà compiuta. Gli Extraliscio sono il citato Mirco Mariani, e le star del liscio Moreno il Biondo e Mauro Ferrara (la voce di *Romagna mia* nel mondo) autori dei venti brani racchiusi in un doppio cd: «Il liscio oggi è la musica che serve: parla di cose rivoluzionarie come ballare abbracciati. Ed è antidivismo puro». Non a caso per loro «Sanremo è la balera che riapre. E la balera è come il cinema, è un luogo dove si sogna». Quindi arrivano al Festival «in missione per conto del liscio», come dice Mirco Mariani parafrasando i Blues Brothers.